



**ZAMBERLETTI
RISPONDE**

g.zamberletti@112emergencies.it



La prevenzione “strutturale” e l'emergenza, c'è contraddizione?

Onorevole Presidente, negli ultimi tempi ho spesso letto e ascoltato del problema delle opere pubbliche nell'ambito della Protezione civile, e in particolare della cosiddetta “prevenzione non strutturale” che la recente legge 100/12 ha introdotto al posto della tradizionale e onnicomprensiva “prevenzione”. Cosa vuol dire che la prevenzione di Protezione civile è fatta di attività “non strutturali”?

Il problema, ormai è persino banale ripeterlo, risente degli avvenimenti di questi ultimi anni e soprattutto della nota polemica sui grandi eventi. Per farla breve, durante il Governo Monti il Parlamento ha approvato la legge 100/2012 (il cui disegno è stato predisposto dal Governo), che tra l'altro modifica la definizione normativa della cosiddetta “prevenzione”, precisando che essa deve essere costituita da attività “non strutturali”, e dunque più legate alla pianificazione, alla formazione e alla comunicazione che non a interventi e opere a carattere definitivo.

Al di là del fatto che la portata – e la gravità – di questa modifica la verificheremo meglio in itinere, a livello di principi dobbiamo dire che in Protezione civile le opere e gli interventi strutturali di carattere preventivo sono sempre esistiti anche prima che esistessero i grandi eventi; inoltre è bene ricordare che se il problema era quello della commistione fra Protezione civile e grandi eventi, esso era risolvibile semplicemente esonerando il Dipartimento da impegni sul fronte di questi

A occhio e croce mi sembra una contraddizione lampante, perché in Protezione civile, se non si agisce principalmente sulle opere pubbliche e private di carattere preventivo, ci troveremo sempre a tu per tu con l'emergenza. Mi può chiarire questo aspetto?

Cinzia Fuggetti
Avvocato



ultimi, senza dover arrivare a tagliare letteralmente una gamba al servizio nazionale. Insomma, si è gettato via il bambino con l'acqua sporca.

In realtà in Protezione civile le opere pubbliche di prevenzione, quando mirate a salvaguardare la sicurezza territoriale e a recuperare i requisiti ordinari della qualità della vita, si configurano come vere e proprie opere di emergenza, e dunque non solo debbono esser consentite, ma vanno ritenute necessarie e indifferibili.

Cerco di spiegarmi facendo alcuni esempi di interventi "strutturali" di cui sono stato io stesso protagonista e testimone: vorrei citare per importanza, prima di tutto, il complesso di 4.000 abitazioni prefabbricate di emergenza realizzato nel 1984 a Monterusciello (in fondo gli stessi numeri del "progetto C.A.S.E."), un'opera durata un anno che, all'epoca, restituì tranquillità a 20.000 persone da evacuare preventivamente a causa del bradisisma di Pozzuoli. Questo è un tipico esempio di intervento strutturale di prevenzione.

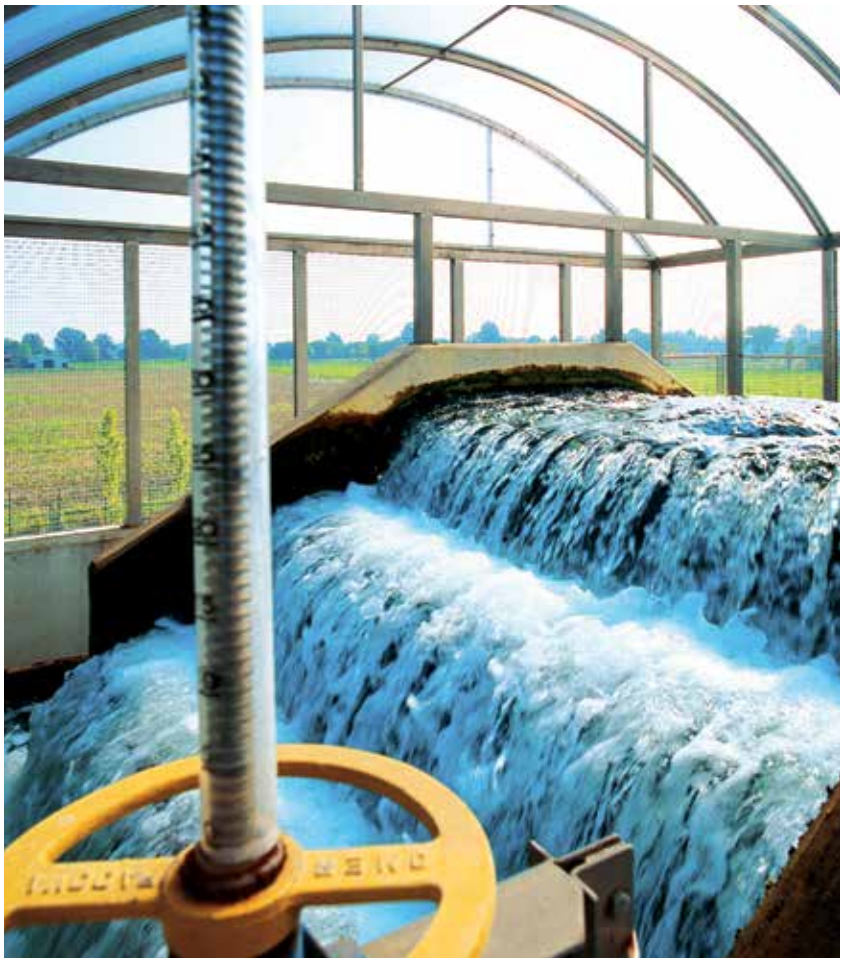
Potrei dire addirittura che, anzi, gli interventi strutturali di prevenzione sono nati proprio assieme al Dipartimento: era infatti il giugno 1982 quando la Puglia, che rischiava di rimanere senz'acqua per lo schiacciamento di diverse tubazioni causato dal terremoto del 1980, vide risolto il suo problema dal Dipartimento, che con un'impresa assai complicata creò un passaggio per nuove grandi condotte attraverso le montagne dell'Irpinia.

Ancora, ho un forte ricordo di quando nel 1985 un'incredibile siccità mandò la città di Firenze in piena crisi idrica: una crisi che risolvemmo in pochi giorni -prima che diventasse vera e propria emergenza- realizzando una condotta straordinaria di 16 chilometri fra alcuni invasi nel comune di Signa e la rete idrica e di potabilizzazione della città. Per far questo un'ordinanza stanziò di corsa 4 miliardi sul fondo nazionale di Protezione civile e autorizzò il commissario prescelto ad avvalersi di tutti gli organi statali e locali per la realizzazione.

Allo stesso modo ci si comportò nel 1986 a Palermo: nel capoluogo siciliano servivano all'epoca circa 4000 litri al secondo per il fabbisogno, ma l'azienda locale ne garantiva solo 2500 litri, di cui gran parte andava inoltre perduta a causa di una rete fa-

tiscente. In quel caso, nelle more del completamento delle nuove dighe previste dal programma regionale, il Dipartimento realizzò rapidamente -ossia in pochissimi giorni- una con-

dotta supplementare di dieci chilometri tra i laghi di Piana degli Albanesi e di Scanzano, aumentando così di 500 litri al secondo la disponibilità di risorsa idrica per Palermo.





**ZAMBERLETTI
RISPONDE**

g.zamberletti@112emergencies.it



Gli episodi citati servono però essenzialmente a introdurre il motivo principe della mia riflessione sui problemi della prevenzione. Il tema non è tanto se si possano fare in Protezione civile interventi strutturali a carattere preventivo (non è neanche il caso di metterlo in dubbio), quanto di recuperare il principio secondo il quale qualsiasi tipo di opera "la decide" il Dipartimento della Protezione civile, ma non può né deve occuparsi della sua esecuzione. Infatti, gli interventi di cui ho appena raccontato sono stati realizzati su decisione e con finanziamento del Dipartimento, ma avvalendosi di altri soggetti pubblici e privati, principalmente il Ministero dei Lavori Pubblici e le Regioni, e responsabilizzando Sindaci e Prefetti quali Commissari. Io mi sono sempre battuto contro il rischio di concentrare presso il Dipartimento settori tecnici in grado di gestire - dalla progettazione ai collaudi - interventi e opere di complessa entità, sia perché il Dipartimento non è un Ministero o una Regione, sia perché l'Ufficio di via Ulpiano era nato anche con l'intento di non congestionare di funzioni burocratiche una struttura che per sua natura doveva essere snella, ossia una specie di cabina di pilotaggio di altre risorse strumentali e amministrative. La mia idea originaria era infatti quella di un Dipartimento "stellare", ossia una struttura di coordinamento multidirezionale con la quale il Presidente del Consiglio o il suo delegato fanno lavorare ministeri, enti pubblici e privati, agenzie, utilizzando i loro poteri di indirizzo e di impulso assieme alle risorse del Fondo nazionale.

Ricordo benissimo di aver proposto a suo tempo che presso il Ministero dei Lavori Pubblici venisse creata addirittura una Direzione Generale ad hoc per le opere pubbliche di emergenza, che avesse il compito di gestire tutte le opere e gli interventi tecnici

(avendo esso il personale idoneo) interfacciandosi obbligatoriamente con il Dipartimento della Protezione civile che li decideva e li finanziava con il Fondo. D'altro canto quello era il principio ideologico sul quale si era basata la fondazione stessa del sistema: coordinare tutti gli Enti e le istituzioni in direzione del raggiungimento degli scopi di salvaguardia, senza creare duplicazioni o sovrapposizioni gestionali o amministrative. Se avessi usato il criterio opposto, dopo aver acquistato la Nave San Marco, il Dipartimento se la sarebbe dovuta tenere e gestire. Invece - e non per caso - la affidammo alla Marina Militare. Insomma, il problema non è fare o non fare opere, non è realizzare la prevenzione strutturale o non strutturale. Per fare prevenzione occorrono idee chiare, conoscenza dei rischi, programmi di lavoro impegnati e trasparenti, risorse ove possibile e, soprattutto, capacità di coordinare ciò che già esiste ed è normalmente a disposizione del sistema Paese, senza dover aggravare il Dipartimento di competenze che non gli sono connaturate, che lo espongono ad invidie ed antagonismi da parte di altri soggetti istituzionali e infine anche al rischio di infortuni che, come nel caso dei grandi eventi, vengono poi sfruttati strumentalmente da chi ha interesse a cambiare il sistema senza necessariamente volerlo migliorare, ma con altri intenti meno nobili.

on. Giuseppe Zamberletti

